

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Come lo Stato si può difendere dal terrorismo

di Aldo Rizzo

I FATTI di piazza Nicosia, il trucidante attacco del Brigate Rosse, realizzato in pieno giorno e nel cuore di Roma, nel corso della campagna elettorale, inducono ad alcune riflessioni sull'efficienza degli apparati dello Stato, sui risultati fin qui registrati contro il terrorismo, sul ruolo che esso svolge nel nostro paese.

Emerge anzitutto, nella sua drammatica evidenza, che al di là dei parziali successi ottenuti, da ascrivere soprattutto all'abnegazione e al coraggio di alcuni uomini, magistrati ed appartenenti alle forze di polizia, la lotta al terrorismo segna il passo, è tutto sommato ancora al punto di partenza.

Difficoltà dell'opera di neutralizzazione

Ma la difficoltà dell'opera di neutralizzazione, se dimostra che il problema fondamentale rimane quello di un serio e legittimo impegno diretto a snidare cellule eversive ancor prima che entrino in azione, non esime dal rilevare come appaiano del tutto insufficienti, in considerazione dei loro risultati, i metodi di vigilanza e di intervento finora adottati.

Intervento da adottare; sembra che neppure abbiano coscienza dei casi in cui è necessario un intervento diretto e ineludibile, eliminando anzitutto, con l'urgenza che è imposta dalla gravità della situazione, carenze, inefficienze.

In lutto interi paesi del Sud

E le cronache degli assalti terroristici ci hanno mostrato a più riprese il volto di interi paesi del Mezzogiorno in lutto e in lacrime per la morte di agenti e carabinieri quasi tutti figli della fame e della miseria.

Non servono infatti leggi repressive; soltanto con un lavoro paziente, continuo, puntiglioso, svolto in segreto e sfruttando tutti i possibili canali di informazione, si possono raccogliere prove e smascherare le organizzazioni eversive; soltanto con adeguati ed efficaci piani di intervento è possibile bloccarne le manifestazioni criminali.

te come in stato di guerra, con gravi ripercussioni sul nostro modo di vivere. Più congruo sembra l'impiego dei militari in via temporanea ed al limitato fine di esercitare la sorveglianza passiva di alcune sedi, anche se è da rilevare che contro un nemico che colpisce comparando dall'ombra, una efficace risposta può essere data soltanto da uomini dotati di alta qualificazione tecnica e particolarmente addestrati nella lotta al terrorismo e da reparti di intervento che non siano affariti, che non siano facilmente individuabili.

Ben diverso discorso è possibile fare se l'impiego dei militari è diretto a presidiare impianti posti in luoghi isolati o all'interno di essi poiché tali casi la difesa non può essere attuata in tutta la sua interezza, senza che sia coinvolta la popolazione.

Problema che nel Mezzogiorno d'Italia si salda con quello della conquista di migliori condizioni di vita e di una maggiore sicurezza sociale d'aparte delle popolazioni meridionali.

Occorre quindi un profondo rinnovamento che nel rispetto dei valori della costituzione repubblicana assicuri l'ordinato vivere civile; è necessario procedere ad una svolta che non sarà realizzata soltanto da un governo stabile, efficiente, che riposi sul consenso di tutte le forze popolari e democratiche.

A Macomer rifiutato il confronto con il PCI e i cittadini

«Ma questi comunisti discutono davvero!» I dc girano i tacchi e si danno alla fuga

MACOMER - L'aumento dei sequestri di persona, le false sanguinose, omicidi e attentati di incerta colorazione e di segno terrorista, la ripresa sistematica dei furti di bestiame, l'aggressività e la violenza hanno caratterizzato il 1978 e questi primi cinque mesi del 1979 come una «stagione calda» che ci riporta indietro, agli anni in cui il delittismo nutrica la cronaca quotidiana.

Quali sono le ragioni di tanta recrudescenza, e cosa si può fare per uscire da una situazione così grave? Le domande vengono poste a Macomer da decine e decine di cittadini durante una delle molte occasioni di «botta e risposta» che caratterizzano questa intensa campagna elettorale.

Una inchiesta di 10 anni fa

Dieci anni fa la Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità rurale era venuta nel Nuorese per svolgere un lavoro intenso e capillare, paese per paese. Le conclusioni di questa inchiesta sono state pubblicate in un libro intitolato «Criminalità rurale in Sardegna».

degli enti locali, che devono operare in direzione di un rinnovamento economico-sociale-civile guidato da una Regione dentro la quale il PCI sia finalmente forza di governo, garanzia sicura per le masse lavoratrici e popolari che la programmazione non resterà una ruota parata.

La legge approvata cinque anni fa, che stanziava 400 miliardi per la riforma dello assetto agro-pastorale, è ferma alle norme di attuazione; non viene attuata per non intaccare grossi interessi e antichi privilegi.

tipologia di criminalità è da mettere in relazione anche con il fatto che la Costituzione della Regione e l'inizio dello sviluppo industriale non furono accompagnati in Sardegna da un processo di rinnovamento delle campagne.

Giuseppe Fiori si rivolge sempre ai democristiani. Tra il pubblico viene notato il segretario della sezione di Macomer, Manicheddu. Si sente un mormorio. Alcuni operai, qualche pastore, diversi giovani lo invitano a parlare.

Al dibattito presente il giornalista Giuseppe Fiori. Si è parlato di tutto: terrorismo, banditismo, situazione economica e politica

pine sono anche la conseguenza del mutamento della realtà sociale, derivato dall'impatto talvolta brutale di una disordinata espansione industriale, ed ora dalla minacciata smobilizzazione di grosse attività produttive.

Il risultato è la situazione odierna non c'è bisogno - dice Fiori accomiatando dai lavoratori di Macomer - che vi dica cosa si deve fare per arrivare subito ad una inversione di tendenza. Lo sapete già. Ora bisogna farlo capire agli altri, anche a quelli che votano in buona fede democristiana, per convincerli a risolvere l'arma del voto contro chi non ha voluto e non vuole liberali dall'oppressione, dallo sfruttamento, dall'arretratezza, e quindi dal banditismo che ne è una degradata espressione.

dire? Hanno la coda di Paglia, perciò scappano: è il duro commento della gente. Fiori conclude assieme al compagno Pani: «Eppure bisogna essere irriducibili, cercare il confronto, dibattere, convincere. Neppure in un minuto deve andare sprecato. Occorre far capire anche ai democristiani, quelli in buona fede, e sono tanti, di chi è la colpa se Ottana è in pericolo, e bisogna salvarla; di chi è la colpa se la terra è nuda, la pastorizia è brada, le greggi e i pastori sono sempre craldi per distese spopolate e rese deserte dall'emigrazione».

Ciò, bisogna spiegare come il mutamento della realtà sociale, derivato dall'impatto talvolta brutale di una disordinata espansione industriale, ed ora dalla minacciata smobilizzazione di grosse attività produttive.

Giuseppe Podda

Sbaglia i calcoli chi spera che le donne calabresi voteranno in modo emotivo

Anche con il voto si lotta per l'emancipazione

CATANZARO - Il 3 giugno le donne calabresi esprimeranno, con il voto, una scelta politica precisa, ricca della sofferita consapevolezza di sentirsi nuovi soggetti politici, protagonisti di profondi cambiamenti, di grandi trasformazioni economiche, sociali, culturali.

Questo è quanto è emerso nella grande assemblea che l'UDI ha tenuto il 10 maggio a Catanzaro con la partecipazione di Anita Pasquale della segreteria nazionale. La novità del 3 giugno in Calabria è proprio questa: il voto delle donne non sarà un voto di protesta e non sarà nemmeno possibile strappare il voto attraverso straordinari strumenti di parentela, di amicizia, di promesse di notabilità; il voto di ogni donna presenta la novità della propria autonomia; è determinata dalla coscienza della propria specifica oppressione, emarginazione, discriminazione: è un voto che vuole assumere il valore di atto politico della lotta delle donne.



applicazione: la battaglia per la legge sui consultori, il suo piano di finanziamento, l'istituzione di essi nei singoli Comuni, accanto alla mobilitazione per la gestione e per la qualità del servizio; la discussione di massa sulla contraccezione quale grande presupposto di liberazione e gestione della propria sessua-

lità, hanno mandato segnali di liberazione a tutte le donne, anche a quelle che il movimento ancora non ha individuamente contattato.

Inoltre il movimento autonomo delle donne ha aperto un dibattito ed ha operato una mobilitazione aggregata tra le ragazze della «285» per un'occupazione femminile

I metodi clientelari, i legami di parentela non condizionano le donne che sono state protagoniste in questi anni di dure battaglie per il lavoro e una diversa qualità della vita

Il ruolo del movimento femminile nella vertenza Calabria

di lotta, come il 7 dicembre '78 e l'8 marzo '79, una soggettività ricca, una leva di speranza nuova per la Calabria, per questa regione che è di per sé, come noi donne, la «grande emarginata»; è l'altra faccia del mitico benessere capitalistico: è la regione del drammatico disagio per la sopravvivenza, condannata all'improduttività, alla disoccupazione di massa, alla colonizzazione consumistica, alla corrosione sistematica della libera coscienza e dignità umana.

La soggettività che noi donne calabresi vogliamo far vivere nella scelta e determinazione del voto, per portare avanti il nostro autonomo progetto di rinnovamento della società si carica della valenza politica della «vertenza Calabria», quella che tutte le calabresi hanno aperto contro il governo Andreotti, con la grande manifestazione del 31 ottobre, quella che abbiamo vissuto in prima persona in tutti gli scioperi autunnali, nelle lotte contro la passività della Regione, nelle quali lotte abbiamo maturato la coscienza del livello dello scontro politico, le resistenze accanite di chi non vuole il potere, i privilegi di corruzione, condannando un'intera regione alla miseria, alla impotenza, alla disoccupazione.

La posta in gioco, il livello dello scontro nelle elezioni del 3 giugno devono essere chiari e bisogna affrontarli con una mobilitazione elettorale eccezionale, continuando largamente a dibattere tra tutte le donne la necessità di scongiurare la violenza, l'arretratezza, i disegni delle forze reazionarie e conservatrici. La nuova coscienza femminile, la diffusa soggettività che vuole vivere, decidere, contare è chiamata il 3 giugno ad un appuntamento che è occasione storica del movimento autonomo delle donne: consolidare i processi nuovi che sono avvenuti; spingere tutte le forze del rinnovamento della Calabria ad allargare, a rafforzare il proprio spazio politico perché si metta mano con la più larga partecipazione popolare ad un disegno nuovo, economico, culturale, morale che elimini sprechi ed iniquità, che sconfigga la criminalità, la violenza, il terrorismo.

Anna M. Longo

- CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE - CONTROPIEDE

Abbracciati alla poltrona

PALERMO - Rimangono arrivi alla loro poltrona, in barba ad ogni decenza sensibilità e correttezza: i casi dei candidati alla Camera che si rifiutano di lasciare le cariche pubbliche da loro ricoperte, alimentando il sospetto che vogliono utilizzarle per finalità strettamente private e di partito, sono numerosissimi, nelle liste dei partiti di centro sinistra della Sicilia.

esempio, il dottor Alberto Alessi e l'avvocato Giuseppe Reina, candidati nella circoscrizione della Sicilia occidentale nelle liste per la Camera della Dc e del Psi, abbiano avvertito la necessità di rassegnare le proprie dimissioni, da consiglieri di amministrazione, il primo della Cassa di risparmio per le province siciliane e il secondo del Banco di Sicilia. Reina, è, per di più, anche un componente del comitato esecutivo del Banco e, ancora, presidente del consiglio di amministrazione della «Società grandi alberghi siciliani», controllata dallo stesso istituto di credito.

Reina e Giacalone è stato seguito, poi, a proposito di consorzi di bonifica (proprio quelle impalcature del vecchio sistema di potere che la Dc non a caso si è rifiutata di sciogliere e che tornano alla ribalta in questi giorni con lo scarto della diga Garcia) dal presidente del Consorzio di Gela, il candidato democristiano al Senato Saverio Damaggio. Dal canto suo, a Siracusa, ha deciso anche egli di tenersi stretta la carica di presidente di una delle più importanti «aree di sviluppo industriale» di cui è candidato da alla Camera Luigi Foti.

La memoria corta dei socialisti

pubblica che proprio in Sicilia ha assistito qualche giorno prima dell'apertura alla campagna elettorale alle volontarie dimissioni di un comunista, il compagno Panzavolta De Pasquale, da un'altissima e prestigiosa carica, come quella di presidente dell'Assemblea regionale. Non c'era, anche in quel caso, nessuna forma di incompatibilità con la candidatura di De Pasquale al Parlamento europeo. Eppure, le dimissioni sono state ritenute moralmente doverose, proprio per non fare pesare condizionamenti di sorta sulla campagna elettorale.

Il Psi avrebbe aperto nei confronti della Dc, per metterla alle corde, «una vertenza globale» tesi a dimostrare come egualmente «nella Dc lavorano forze reazionarie tendenti a paralizzare qualsiasi iniziativa veramente innovatrice», che «a livello periferico come a livello centrale siamo stanchi dell'assidua opera di smantellamento dei principi che la Dc ha sostenuto a livello di vertice» e che «gli uomini della Dc, in posti chiave della giunta, hanno operato per svuotare di qualsiasi significato il piano e il bilancio, precludendo interventi con la vecchia logica clientelare e campanilistica, accogliendo e incentivando le più diverse e negative richieste corporative clientelari».

l'occupazione femminile qualificata, finalizzata, non genericamente allo sviluppo produttivo della Calabria ma precisata in un disegno che punta alla «socializzazione del lavoro domestico»; alla «socializzazione della maternità» e del «consumo», perché in questi tre ordini di indirizzi noi donne abbiamo individuato il modo di combattere il privilegio, di allargare la base lavorativa e quindi le opportunità di lavoro per donne e giovani, oltre al fatto di produrre beni e servizi allargati a tutti che rendano la vita più razionale, più umana e non discriminata per le donne.

significa il rafforzamento di una componente politica per battere l'arroganza Dc e la discriminazione anticomunista, il discorso ha una sua legittimazione democratica, si muove in direzione di un rafforzamento dell'unità tra le forze democratiche di cui la unità tra le sinistre è condizione indispensabile e si salda agli interessi delle masse popolari; se, al contrario, l'intenzione del «bipolarismo» tende a mistificare le reali responsabilità dell'inefficienza regionale e, quel che è peggio, a reintrodurre anche per questa parte le smanie anticomuniste (la agitazione di Marcello Russo per modificare la presidenza del Consiglio regionale non potrebbe collocarsi in questo ambito?).